

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE Mariella Canaletti

Il nostro *foglietto* continua a camminare, or con due gambe or con tre; o con una sola, zoppicando; ma continua, con l'impegno di chi cerca, e si sforza di comunicare e condividere le proprie riflessioni sul profondo che è in noi, sul mondo esterno che ci circonda, sulle esperienze positive o negative che danno, ora, inizio a questo nuovo anno.

Con chi si trova a leggere queste righe vorrei condividere l'impegno alla serietà, con la necessaria distanza dal pullulare di superficiali discorsi, e la fatica di scendere al nocciolo dei problemi, per quanto ci è consentito dalla nostra competenza.

È, questo, quello che cerca di fare questo *foglietto*, che non rifiuta onesti suggerimenti e osservazioni.

Uno sguardo all'Europa non ci rassicura, mentre vediamo i sogni di collaborazione svanire, nella totale assenza di progetti condivisibili: c'è chi ha potere, e comanda; c'è chi si adegua, e cerca di non soccombere; c'è anche chi prende le distanze e va lontano, e chi insegue un potere che non ha più, e fa finta di essere forte. Ma che dire, se alziamo lo sguardo dal nostro continente?

Non ho strumenti per affondare il coltello su un presidente degli Stati Uniti: troppi si chiedono da dove è sbucato e come possa essere seduto dove sta. Forse perché, incurante degli attacchi, sventola il ciuffo biondo (tinto?) e lascia interdetti anche gli amici. Ma ha sulla scrivania un bottone, che è molto grosso e non ha paura della piccola Corea del Nord e dei suoi missili intercontinentali.

Stiamo scherzando o facciamo sul serio?

Della nostra povera Italia, non so che dire: assisto, non più sbalordita, alle scissioni consuete nell'area che si definisce socialista, e ancora una volta ne deduco che, con l'accusa di poco socialismo, rivedo i baffetti di un tempo, e i molti che, a casa propria, sarebbero molto più utili che in campo aperto. Vogliamo poi parlare di Renzi? Lasciamolo girare l'Italia e aspettiamo le elezioni: forse ci saranno sorprese...

Ma voglio rendere omaggio a Gentiloni, figura ferma e gentile, che con dignità si è fatto carico delle nostre debolezze.

Infine, ancora e sempre, guardo i barconi carichi di persone che scappano, da guerre e da povertà assolute, verso una *speranza*, consapevoli di rischiare la vita. Non possiamo davvero rimanere indifferenti; ma siamo capaci di accogliere con misericordia, come ci invita papa Francesco?

anno XXVI - n. 516
15 gennaio 2018 - s. Mauro

**DALLA GERUSALEMME
CELESTE
ALLA PARROCCHIA**
Ugo Basso

**GUARDAVO SCORRERE
IL FIUME**
Maria Rosa Zerega

**31 GENNAIO:
SAN GIOVANNI BOSCO**
Manuela Poggiato

**BOOKCITY:
UNA BELLA STORIA**
Franca Colombo

**...E IL MARE NON È PIÙ
QUELLO DI PRIMA**
Margherita Zanol

**SALMO 64
STORICIZZATO**
Ugo Basso

inquadrato

◆ ***Regole che aiutano***

rubriche

◆ ***segni di speranza***

Angela Fazi

◆ ***tempo di elezioni***

Giorgio Chiaffarino

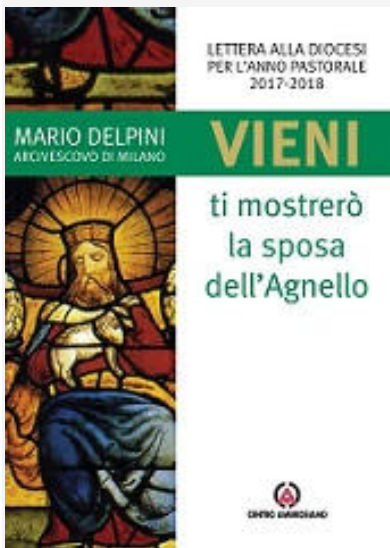
◆ ***la cartella dei pretesti***

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Dalla Gerusalemme celeste alla parrocchia

Ugo Basso



La prima lettera alla diocesi di Mario Delpini, dal 7 luglio 2017 arcivescovo di Milano, sorprende per diversi aspetti, lasciando però aperte alcune domande. L'ho letta su due piani: il primo è la curiosità sulla figura del nuovo vescovo anche attraverso dettagli formali, la seconda l'attenzione al significato.

Intanto stupisce, per me positivamente, l'approccio biblico e l'apertura con una lunga citazione dall'*Apocalisse*: dunque, prima che un programma pastorale, un profondo invito al sentirsi credente cristiano in questo nostro tempo, un invito alla contemplazione, all'apertura al nuovo. Ricordo lo stupore suscitato dalla prima lettera di Carlo Maria Martini da arcivescovo di Milano, *La dimensione contemplativa della vita* (8 settembre 1980), che proponeva alla grande città, impegnata nell'operare e nel guadagnare, una dimensione diversa dell'esistenza. E certamente ci ha pensato anche Delpini che, significativo apprezzato dettaglio, come Martini non espone lo stemma episcopale sul portone dell'episcopio in piazza Fontana.

Nel frontispizio della lettera Delpini indirizza, credo per la prima volta, alla Diocesi, mentre Martini si rivolgeva «al clero e ai fedeli», dunque alle persone e non all'istituzione, mantenendo però la dizione tradizionale di Archidiocesi. Potrebbe essere casuale e potrebbe esprimere lo stile definito minimalista di Delpini, ma anche il voler superare il problema delle precedenze: clero e fedeli è clericale; fedeli e clero sarebbe stato contestato. Peraltro Giovanni XXIII indirizzava, per la prima volta nella storia della chiesa e sorprendendo il mondo, la sua enciclica *Pacem in terris* (1963) anche «a tutti gli uomini di buona volontà», ma cominciando l'elenco dei destinatari secondo la tradizionale gerarchia cattolica con «ai fratelli patriarchi, arcivescovi, vescovi...».

Un altro dettaglio interessante è nella conclusione: al posto del tradizionale affidamento alla Madonna, Delpini chiede l'intercessione «dei santi vescovi milanesi, di tutti i santi delle nostre terre, di san Francesco d'Assisi»: non un'emarginazione della Madonna, ma un richiamo appunto a Francesco e alla storia spirituale milanese, con Ambrogio e Carlo, ma voglio anche pensare a figure più recenti, come Andrea Carlo Ferrari, avviato agli altari, e Carlo Maria Martini, già santo nel cuore di molti.

La sposa dell'Agnello è, nel linguaggio dell'*Apocalisse*, Gerusalemme figura del mondo che verrà a cui siamo invitati a guardare con speranza anche in questo momento non proprio brillante per il mondo e neppure per la Gerusalemme della nostra geografia. La lettera del vescovo Delpini si apre con una lunga citazione da *Apocalisse* in cui, appunto, la città santa, icona di una vita realizzata, è sposa dell'Agnello, figura di Cristo, il figlio di Dio morto e risorto. L'unione sponsale è la felice realizzazione nella libertà dell'unità tra l'umanità e il suo salvatore che accoglie e supera tutto il male della storia: violenze, ingiustizie, tradimenti.

Una lettura alta che però resta necessariamente riservata a chi ne ha gli strumenti esegetici: lo stesso Delpini chiarisce che non intende proporre una esegesi complessa, ma lanciare alcune suggestioni.

Nella misteriosa visione ho colto innanzitutto la novità di una città in cui «non ci sarà più lutto né lamento né affanno» e il necessario sarà gratuito per tutti. Per i malvagi resta «lo stagno ardente di fuoco e di zolfo», forse più su misura del nostro ragionare che della misericordia del Signore. Davanti allo sguardo stupito del veggente tutto è prezioso, ogni dettaglio suggerisce armonia, equilibrio, luminosità e nessun tempo è presente: anche la religione è realtà storica, superata nel mondo della

piena realizzazione. Questo mondo sarà illuminato dalla luce dell'Agnello al quale tutta l'umanità si inchinerà, perché avrà accolto la giustizia, mentre l'acqua sarà cristallina e la natura darà frutti abbondanti e spontanei, echi di temi attualissimi.

Nella visione di sogno abbiamo trovato la realizzazione delle speranze e l'incoraggiamento a operare: abbassando lo sguardo, passiamo dalla luce che accende i colori al bianco e nero meschino del nostro reale, anche della chiesa attenta a sottigliezze dottrinali, a regole di disciplina e incapace di guardare in alto, di invitare alla contemplazione. Ma nel linguaggio di alta fantasia e fuori dal tempo il vescovo di Milano individua anche tratti di concretezza operativa, come l'accoglienza aperta a tutti in una sicurezza che nessuna polizia può garantire; l'apertura senza limiti a tutti i popoli; la bellezza della pluriformità; la libertà da ogni disciplina e da ogni tradizione. E il presente, anche il nostro, faticoso e contraddittorio, si illumina.

La lettera si occupa ora del quotidiano con una serie di indicazioni operative, insistendo soprattutto sul metodo sinodale come frutto della conversione dall'«individualismo, protagonismo, inerzia, rassegnazione, mutismo, confusione». Tutti devono imparare a intraprendere nuovi percorsi: tutti, clero e laici. E il discorso diventa un esame di coscienza a cui nessuno può sottrarsi. Il metodo sinodale, incoraggiato da Francesco e, salvo eccezioni, estraneo agli ambienti ecclesiastici, è insidiato da una parte dal timore dei laici all'assunzione di responsabilità; dall'altra dal personalismo autoritario di molti membri del clero che di fatto scoraggia e allontana. E Delpini prende atto di questa duplice realtà.

Segue una serie di indicazioni operative che cercano un equilibrio fra le pratiche tradizionali e i nuovi problemi, dalla celebrazione della liturgia all'impegno per il paese e per l'Europa anche attraverso l'uso saggio degli strumenti di comunicazione, soprattutto cattolici, con un cenno alle scadenze politiche che non possono essere ignorate. Lo sfondo continuo però è la necessità della condivisione, la disponibilità a cambiare e a farsi coinvolgere: la Lettera potrebbe diventare quindi un punto di riferimento, un documento a cui appellarsi per ripensare le strutture esistenti e le modalità di partecipazione. Con la consapevolezza che i cambiamenti comportano studio, fatica, pazienza fra contraddizioni e rivalità da vivere in contemplazione della luce, della giustizia, dell'armonia.

Un linguaggio fraterno e poco magisteriale, con qualche clericalismo proprio del genere, ma di cui personalmente non avrei sentito la mancanza, mi ha passato l'impressione di un vescovo che muove dalla Scrittura, capace di guardare in alto e fiducioso della possibilità di alimentare anche nella struttura della chiesa nuove iniziative, nuove attenzioni e soprattutto nuove relazioni nella prospettiva di Francesco.

Mi restano però alcune domande: *Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello* è un titolo che attira o allontana? Un titolo poetico e misterioso può suscitare curiosità e domande, ma anche allontanare con disinteresse per quanto non si comprende. Il testo scelto è immaginifico e luminoso, non moralistico o dottrinario, ma gli occhi dei nostri giovani brillano di fronte ad altre visioni. Il linguaggio piano e garbato della parte propositiva riesce a far percepire come inevitabile un cambiamento che deve però da subito essere preparato e avviato: immagino sospiri bonari e inerti di clero e laici, convinti i primi che sono buone parole irrealizzabili e i secondi che comunque i preti non si convinceranno a ragionare alla pari con i laici e non andranno oltre qualche concessione.

REGOLE CHE AIUTANO

L'ebraismo mi ha insegnato a diffidare estremamente di tutti coloro che dicono «questa è la verità»: dal papa a chiunque altro.

Ma soprattutto direi che ci sono quattro stelle polari, le regole ermeneutiche che definiscono l'essenza dell'ebraismo. La prima: vi è sempre un'altra interpretazione possibile, diversa dalla tua. La seconda: aggiungere sempre alle proprie affermazioni un «se così si può dire», per attenuarne il valore. La terza: mettere un tempo di sospensione tra la domanda e la risposta. Non dobbiamo avere la pretesa di risolvere tutte le difficoltà. La quarta: insegna alla tua lingua a dire «non so», per non essere preso per mentitore.

Queste regole valgono per l'ebraismo, ma anche per il cristianesimo. Ho notato che proprio il pluralismo ermeneutico ha salvato l'ebraismo dagli scismi e dalle eresie.

E dal dogma.

Paolo De Benedetti

In: Luigi Ghia,
Dio nel frammento,
Famiglia domani,
ottobre-dicembre 2017

Guardavo scorrere il fiume

Maria Rosa Zerega



Scrittore, drammaturgo, critico, traduttore e regista, Gao Xingjian ha svolto, parallelamente al lavoro letterario, quello di artista visivo e ha avuto anche in questo campo importanti conferme e riconoscimenti internazionali. Anche la pittura di Gao, esclusivamente monocroma a inchiostro, coniuga l'eco della tradizione orientale con le esperienze europee, in un risultato evocativo di grande raffinatezza.

Le sue opere sono state esposte in 30 diversi paesi.

Ho conosciuto Gao, premio Nobel per la letteratura nel 2000, a giugno, nel corso del Festival Internazionale della Poesia di Genova.

È una persona semplice, limpida, come solo un grande può essere. Vive a Parigi, dove, in uno studio acquistato con il premio Nobel, dipinge splendori di inchiostri.

Gao Xingjian, nato nel 1940 a Ganzhou, nella Cina orientale e laureato in Francese presso l'Istituto di lingue straniere di Pechino, vive dal 1988 a Parigi come esule politico. In Cina, dove aveva iniziato la sua attività di scrittore e drammaturgo, durante la rivoluzione culturale (1965-69) è stato internato per cinque anni in un *campo di rieducazione* e una intera valigia di suoi manoscritti è stata bruciata. Nell'87, in un clima politico sempre più soffocante, ha deciso di lasciare la Cina e, dopo una diagnosi sbagliata di tumore a un polmone e un viaggio a piedi di cinque mesi nella Cina sud-occidentale, è approdato nell'88 a Parigi dove vive tuttora e continua la sua attività di scrittore, traduttore, drammaturgo, cineasta e pittore.

Nel 1989, dopo la pubblicazione del testo teatrale *La fuga*, ispirato agli avvenimenti drammatici di piazza Tienanmen, in Cina è stato dichiarato persona non gradita e quando, nel 2000, gli è stato conferito, primo scrittore cinese, il Premio Nobel per la letteratura, le autorità cinesi hanno attaccato l'Accademia svedese e hanno dichiarato che il premio Nobel è stato conferito a uno scrittore francese.

Come Gao stesso ci ha raccontato, il suo nome è censurato in Cina e non può apparire in nessuna pubblicazione.

È in Francia che Gao scrive in francese *La montagna dell'anima*, la storia in gran parte autobiografica del viaggio che ha compiuto nella Cina meridionale quando, perseguitato per le sue idee politiche, si è allontanato da Pechino. Dice Gao:

Nella vita uno cerca la spiritualità, così sono stato sulle montagne. Guardavo scorrere il fiume, ho fatto un viaggio di 15 mila chilometri per cinque mesi. Mi sono perso nelle foreste vergini. Sono stati degli scienziati a recuperarmi.

La montagna dell'anima è anche l'opera monumentale che ha consacrato Xingjian come uno dei maestri del nostro tempo e per cui gli è stato conferito il premio Nobel.

Il viaggio quindi è stata l'occasione sia per allontanarsi da un ambiente politico ormai ostile, sia per riflettere sull'esistenza e per ricercare la pace interiore e la libertà. È anche il modo per conoscere altre terre, altre persone, altri usi e costumi. Il modo per descrivere la Cina dei primi anni '80, la sua storia, le sue, genti, il suo passato e le sue leggende. Si incontrano storie d'amore e di briganti, descrizioni della foresta vergine con i suoi animali e piante, leggende delle popolazioni tribali, storie delle antiche dinastie, della Lunga marcia e della Rivoluzione culturale, constatazione della vita attuale di compromesso fra le esigenze di mercato e l'autoritarismo.

Gao, erede della tradizione letteraria cinese e al tempo stesso delle esperienze letterarie novecentesche europee, trasforma la biografia in romanzo e, grazie al supremo controllo dello stile, riesce a fondere i diversi materiali narrativi.

La storia viene narrata a capitoli alterni in seconda e in prima persona: un «tu», un viaggiatore che lascia la città e parte alla ricerca del Liingshan, la montagna dell'anima, dove tutto è allo stato originario, e un «io», uno scrittore perseguitato dal regime che si allontana da Pechino per cambiare la

propria visione del mondo dopo che un medico gli ha erroneamente diagnosticato un tumore ai polmoni.

A prima lettura questo cambio continuo di prospettiva può risultare sconcertante, poi diventa affascinante e intrigante.

Sai che mi limito a parlare a me stesso per alleviare la mia solitudine. È una solitudine senza speranza, nessuno mi può aiutare, posso solo conversare con me stesso. Del resto come potresti distinguerle «tu», se io stesso non riesco a scindere, nei miei ricordi e nelle mie sensazioni, la realtà dal sogno? Ed è proprio necessario distinguerle? In fondo non ha molto senso.

31 gennaio: san Giovanni Bosco

Manuela Poggiato

Da quando ho iniziato a fare volontariato nella chiesa milanese di san Maurizio al Monastero Maggiore dove i santi, e soprattutto le sante, occupano la gran parte degli 8000 metri quadri affrescati, coltivo la conoscenza dell'agiografia cattolica. Naturalmente ho dei santi preferiti: Caterina d'Alessandria (d'Egitto); Lucia – la mia protettrice, per via degli occhi –; Rocco di Montpellier che riporta subito alla mente la peste e il cagnolino con il panino in bocca che l'ha nutrito durante l'isolamento dovuto alla malattia; Agata il cui martirio è quanto di più atroce si possa immaginare; Barbara, Apollonia, Biagio...

Tutte le mattine, tempo permettendo, mi piace, a colazione, aprire il libro dei santi e leggerne con mio marito la vita, gli atti, le origini. Così ne ho conosciuti molti a me del tutto ignoti: Angela Merici nata a Desenzano, Elisabetta d'Ungheria – tre volte regina – Paolo Miki e i suoi compagni di Kyoto, Andrea Corsini di nobile famiglia fiorentina...

Oggi, 31 gennaio 2017, sono a casa dal lavoro perché faccio notte e posso festeggiare san Giovanni Bosco. Ne ho ben in mente il viso e il portamento per le immaginette – i cosiddetti santini – che giravano, quando ero piccola, nell'ambito dell'insegnamento del catechismo, a dottrina, come si diceva: ogni inizio d'anno

don Paolo, il prete di allora, ne distribuiva uno per ciascuno. Quello era il santo che doveva proteggerti nei dodici mesi a venire. Un anno mi è capitato proprio lui, il fondatore dell'oratorio. Alto, abito e cappello da prete, pelle chiara, sguardo lontano, espressione seria ma serena di chi bada al sodo e lavora tutto il giorno.

A san Giovanni Bosco, all'oratorio da lui ideato, devo i miei più felici giorni dell'infanzia, giorni in cui ho sperimentato «quell'ardere di inconsapevolezza» che non sapevo bene che cosa volesse dire, ma che avevo vissuto tante volte fino a quando ho scoperto che Ungaretti l'aveva scritto molto prima di me.

Era sempre un pomeriggio di sole, la scuola chiusa. Correvo da sola nel cortile soleggiato dell'asilo, sede dell'oratorio: i miei compagni lontani, ma a portata di sguardo, la suora che discretamente ci controllava e noi nell'aria, nel sole alto di una giornata che sapevamo non finire più. Ai bordi zinnie polverose. Non ricordo altro fiore se non forse qualche gladiolo più alto di me, ma era la zinnia rossa o ancora di più arancione – opache foglie verdi, corolla spessa e ruvida, poco brillante, per nulla appariscente, di campagna come ero io – quella che divideva con me la felicità. Correvo: la gonnellina chiara, le calze corte nelle scarpette bianche, assente ogni timore, tristezza, pensiero se non quello – lontano, lontano, ripetutamente rimandato a dopo – di giustificare a mia madre, la sera, l'assenza per così tanto tempo. «Ma ero all'oratorio!» bastava a giustificare tutto. Niente pensieri, né belli né brutti, solo tanto tempo vuo-



Gao Xingjian,
La montagna dell'anima,
BUR 2008,
p. XIV-640; 13,00 €

la cartella dei pretesti

L'ESPRESSIONE

«**SOCIETÀ POST-SECOLARE**» entra sempre di più nei tratti caratteristici della contemporaneità. Una conferma che il sacro non è facilmente emarginabile, o addirittura sopprimibile, come molto positivismo aveva pensato, L'emancipazione, la razionalità, la scienza non sostituiscono la fede, ma si integrano con essa perché la domanda di verità, di assoluto, di eterno non muore mai e diventa più acuta quanto più l'uomo progredisce.

GIOVANNI
SANTAMBROGIO
Cos'è la «diversità» religiosa,
Il Sole 24ore, domenica
27 agosto 2017

A Bookcity una bella storia

Franca Colombo



Michelle Hunziker,
*Una vita
apparentemente perfetta*,
Mondadori 2017,
pp 264; 15,30 €

to per sé da riempire con il nulla: ore e ore all'aria e alla luce, giocare con le foglie, inventare cose che non c'erano, correre. E non perché a casa non ci fossero bambole, pento-

lini, libri. Ma perché fuori era meglio, più bello, gioioso, finché il pavone dall'aia alzava il suo roco verso che, come un orologio, indicava che proprio era ora di tornare.

L'evento è di novembre, ma è ancora ben viva nel ricordo *bookcity*, la città invasa dai libri. Una invasione pacifica di grande spessore culturale. Pur sapendo che si tratta di un'operazione commerciale, non possiamo non riconoscere l'intelligenza di questa scelta. Una volta tanto non sono i *social* che si impadroniscono della informazione, ma i letterati, i filosofi, gli scienziati e tutti quelli che amano affidare alla carta stampata il loro sapere. Mille luoghi di incontro sparsi in tutta la città, comprese le periferie, e duemila ospiti si sono succeduti in tre giorni a presentare le loro opere. Grande successo, grande affluenza e lunghe file di attesa.

Non potendo affrontare i disagi delle lunghe attese indotte dalla presenza di grandi firme di fama internazionale, decido di ascoltare la presentazione del libro di una autrice decisamente minore, alla sua prima opera letteraria. Conosciuta dal pubblico televisivo come una star dei programmi leggeri e di intrattenimento, Michelle Hunziker presenta *Una vita apparentemente perfetta*, dove racconta, con linguaggio semplice e senza pretese stilistiche, la sua frequentazione in una setta pseudoreligiosa, *I guerrieri della Luce*.

Un tema, quello delle sette, di grande attrattiva per le generazioni in crisi identitaria, (l'auditorium del Museo della Scienza è pieno di giovani) e di un certo interesse anche per noi che da anni frequentiamo i testi sacri, ma non ci siamo mai imbattuti in queste deviazioni o surrogati della nostra fede.

La vita *apparentemente* perfetta è quella che vive Michelle intorno ai 20 anni, felicemente sposata con Eros Ramazzotti, innamorata, corrisposta, madre di una bimba e già avviata al successo televisivo con registi famosi. Una vita perfetta dunque. Perché solo *apparentemente*? Con grande sincerità, l'autrice mette a nudo un'infanzia tutt'altro che perfetta: un padre alcolista che «amava l'alcol più di me» e la dimenticava nei bar; una madre fredda, rigida, super occupata e indifferente alle sue richieste di affetto e lei, in mezzo, bambina cattiva che «non vale niente», si addossa tutte le colpe del fallimento genitoriale. In questo *buco* affettivo della sua esistenza si inserisce una figura femminile carismatica, materna, capace di ascolto e di tenerezza che la prende per mano e la accompagna in un percorso di orientamento spirituale verso un ideale superiore che colmerà questo vuoto. In una dipendenza psicologica, sempre più stretta e rassicurante, Michelle accetta di entrare in un gruppo di *eletti* che trasmettono la volontà delle *Energie superiori* attraverso i *Canali* della illuminazione.

E i *Canali* le impongono di staccarsi dalla madre, dal padre e dal marito per purificarsi dalle parti sporche della sua vita. Ogni sua esitazione viene punita con l'isolamento, rendendola sempre più sola, fragile e bisognosa dell'appoggio del gruppo. La setta diventa così la sua *nuova famiglia*. Come tale assume la gestione della sua carriera professionale e amministra i suoi proventi, attraverso una fantomatica società di promozione della sua arte. Così Michelle acquista il titolo di *sorella di Gesù*. A partire da questa qualifica, che suona eccessiva anche alla sua mente, pur digiuna di cultura religiosa oltre il catechismo, seguita presto dalla indicazione di accettare le relazioni sessuali con il Grande Guru, il rappresentante in terra dell'UNO DIVINO, gli occhi di Michelle cominciano ad aprirsi.

Segue il lungo e doloroso periodo del disinganno, costellato da punizioni, ricatti, e paure in quanto dichiarata posseduta dal demonio, che porta Michelle a chiedere aiuti esterni. Uno psicologo, un esorcista che la solleva dalla paura della possessione e finalmente un umile frate che le fa scoprire un Dio, padre misericordioso, che fa festa per il suo ritorno, senza punizioni. La Hunziker si sente liberata, ritrova il suo equilibrio e gli affetti della sua famiglia. Chiama sul palco la madre, la stringe in un abbraccio di riconciliazione, sottolineato dal pubblico con un lungo applauso. Oggi Michelle sa che «amare è accettarci così come siamo», tutti ugualmente imperfetti, come ci ama Dio. D'ora in poi la sua missione sarà mettere la sua notorietà al servizio dell'informazione per evitare che altre persone fragili, assetate di affetto, si lascino sedurre da questi falsi profeti.

... e il mare non è più quello di prima

Margherita Zanol

È da tempo che non parlo di *Mamme a Scuola*, l'associazione nella quale faccio volontariato. Presa da altri temi e da altre vicende, ho vissuto questa attività come una *routine* interessante e consolidata. Le mamme si iscrivono, frequentano per qualche anno e se ne vanno. Non vederle più è l'aspetto che all'inizio mi frustrava maggiormente: dove sono le mamme che escono dai nostri corsi? Che cosa fanno? Come stanno? Le incontro ogni tanto, mi sorridono, qualcuna mi bacia. Crescono, hanno un bambino nel passeggino o per mano («quanti sono adesso?») «Tre, maestra»), un complimento, un saluto, un sorriso e via. Ma come si muovono nel quartiere? Come è la loro vita? Si concretizza il percorso «mamma immigrata – mamma – donna – cittadina», che è l'intento dell'associazione?

La bella sorpresa è venuta dalla relazione all'assemblea dei soci di Ornella Sanfilippo, una delle fondatrici e attuale presidente di *Mamme a Scuola*. Ci ha presentato in modo molto esauriente i risultati delle molte iniziative, illustrate anche nel nostro sito www.mammeascuola.it. Di alcuni vorrei parlare qui con piacere, perché mi sembrano belli e

buoni. Tra le molte mamme che, una volta uscite dalla scuola, vivono la loro vita familiare, ce ne sono alcune che sono davvero *ponti* tra la cultura loro e la nostra. Aiutano a conoscere e conoscersi, entrano nella vita del quartiere e della scuola, sono di sostegno alla loro comunità. Molte le iniziative. Qualche anno fa erano progetti che, non avendo io seguito nei dettagli, si erano, nel mio vissuto, «persi». Sono stati presentati quest'anno, con mia grande emozione e, confesso, commozione. Prima di parlare dei risultati che mi sentono più vicini, lasciatemi sottolineare che dietro ci sono tante persone: alcune si sono impegnate tantissimo a tenere i contatti con istituzioni e altre organizzazioni, affinché ogni iniziativa fosse *dentro* il tessuto sociale; altre hanno individuato con competenza le figure di riferimento per ogni progetto; altre hanno lavorato per e con loro per concretarlo; altre si sono rese disponibili e quindi sono state *ponti* dentro la comunità del quartiere. Non leggete quanto è scritto qui sotto come un elenco, ma come «una bella storia». E sappiate che parlo solo di alcune iniziative.

Tra le circa 250/270 mamme che ogni anno frequentano le nostre tre scuole, una coordinatrice e due mamme sono state formate nella narrazione. Il progetto «Le storie sono un'ancora» ha fatto sì che

Il rumore non è inteso come un problema,

dunque il silenzio non è inteso come un diritto [...] L'unica speranza, vivendo in una società di mercato, è che nasca una imprenditoria del silenzio: un sovrapprezzo per mangiare e bere e parlare in luoghi silenziosi, come nei club inglesi. Quanto al silenzio gratuito, o avete vinto il concorso per guardiano del faro o ve lo potete scordare.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, la Repubblica, 2 luglio 2017

Non ci sarà futuro per la sinistra

se non avrà il coraggio di criticare se stessa e capire le ragioni del suo declino. Perché l'indebolimento della socialdemocrazia non è il risultato di un processo ineluttabile, ma è la conseguenza di gravi errori di analisi e di strategia. [...] La via da seguire è però un'altra. Ridare senso alle parole *socialismo* e *sinistra* attraverso una grande battaglia di idee, riscoprire il senso della differenza fra destra e sinistra polarizzando le nostre convinzioni.

[...] Ciò di cui oggi abbiamo bisogno è al contrario una politica di investimenti coraggiosi che si concentri sulle spese d'avvenire, sull'istruzione, il sapere, le nuove generazioni.

Non investimenti a pioggia, ma un programma che rinnovi il patto generazionale assicurando un futuro dignitoso anche ai più giovani.

GIANNI PITTELLA,
In Europa si può vincere rischiando con le idee,
Corriere della sera,
23 giugno 2017

Il corpo umano

– lo riconoscono le leggi contro la tortura e la schiavitù – è inviolabile e solo per libero consenso si relaziona. Dispiace che anche le Chiese osteggino l'educazione alla responsabilità nell'uso del proprio corpo, che va conosciuto perché, più che essere *nostro*, è *noi stessi*.

GIANCARLA CODRIGNANI,
Il genere del comando,
Mosaico di pace,
ottobre 2017

segni di speranza



Solidali con l'intera umanità

Angela Fazi

Isaia 60, 1-6; Salmo 71;
Lettera a Tito 2, 11-3,2;
Matteo 2, 1-12

*Epifania e Battesimo
del Signore
ambrosiani B*

queste mamme stiano con i bambini nelle biblioteche di zona e raccontino loro una storia. Nella loro lingua. I bambini forse non capiscono, ma tutti *ascoltano*. Raccontare, ci è stato spiegato, crea un forte rapporto tra i bambini, anche piccolissimi, e gli adulti, dando loro sicurezza e quindi benessere.

Queste mamme straniere lavorano *insieme* alle animatrici italiane, non solo qui e non solo in questo ruolo. Altre 20 mamme dei corsi più avanzati hanno aderito al progetto «Percorsi di concittadinanza». Sono diventate *tutor* delle mamme principianti, che frequentano i nostri corsi. Per noi, insegnanti di italiano in italiano a mamme, le cui lingue non conosciamo e che non conoscono una parola della nostra, sono un sostegno prezioso. Che ci facilita, che facilita loro e che è testimonianza di interazione e di un risultato pratico e utile dell'apprendimento. Nell'ambito dello stesso progetto, sei mamme sono mediatrici culturali nella scuola dei figli e, grazie al progetto «Aiuto anch'io», quattro mamme sono entrate in progetti interculturali nella

scuola dei figli.

E poi c'è il lavoro nei quartieri: i progetti «Culture senza frontiere», «64 decibel», «La narrazione» vedono le nostre mamme coinvolte e, talvolta, protagoniste: nel laboratorio di cucina, in cui donne immigrate, donne del quartiere, ragazzi volontari del liceo da anni interagiscono, preparando ricette di ogni provenienza, ma, soprattutto, *conoscendosi* reciprocamente; nel canto corale, in cui giovani maestri di canto vengono a fine lezione, per un momento collegiale di musica cantata; nel *babysitting*: due mamme hanno completato il corso di formazione per lavorare nel quartiere; nelle feste di zona in cui siamo tra i protagonisti: insegniamo a cucinare le tagliatelle e il pane arabo, per esempio; offriamo il nostro cibo, stiamo, insomma insieme.

Una mia frase «la conoscenza smussa la paura» sta avendo molti riscontri nell'ambito di *Mamme a Scuola* e dintorni. È vero: ristretto nel numero e nell'area. Come diceva Madre Teresa: «Una goccia nel mare. Ma il mare non è più quello di prima».

In due giorni consecutivi ci troviamo a meditare su due feste tanto significative: L'Epifania e il Battesimo di Gesù, che il rito ambrosiano celebra la prima domenica dopo l'Epifania.

Epifania: la nascita di Gesù non è solo per il popolo di Israele, ma Egli è venuto per tutta la famiglia umana. I Magi partono perché «hanno visto una stella che brilla più in alto lassù» e sono venuti per adorarlo; cioè intraprendono un viaggio lungo, faticoso e pieno di incognite, venendo dall'Oriente, per dire che ci si può mettere in cammino da ogni paese geografico, da ogni paese dello Spirito, da ogni condizione di vita, da ogni dove.

Anche noi ci stiamo avviando verso un universalismo culturale, ideologico, tecnologico, mai raggiunto fino a ora: ma con quali mezzi, in quali modi? I metodi fin qui usati sollevano non pochi problemi: si deve ricorrere alla forza? L'esperienza passata ci mette in guardia! I principi culturali su cui si fonda questo processo di globalizzazione sono veramente i più corretti e profondi? Non si trascurano i diritti della persona?

Israele credette di formare questa unità con l'attuazione di un certo numero di pratiche particolari: la legge, il sabato, la circoncisione...

Il nuovo popolo ha dimensioni universali si realizza in Gesù Cristo: «Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro...» (Tt 2, 14), come viene detto nella lettera di Paolo a Tito. La fede in Gesù farà cadere le barriere esistenti tra gli uomini,

perché questi si sentiranno tutti figli di Dio: di un Dio che annulla precedenti e appartenenze, un Dio che si svuota per noi, che è venuto per estendere a tutto il mondo la salvezza.

E il battesimo di Gesù, che quest'anno nel rito ambrosiano abbiamo celebrato il giorno dopo, è strettamente legato all'Epifania. Il battesimo di Gesù, infatti, è il battesimo del nuovo popolo di Dio. In Cristo che si sottopone a un atto pubblico di penitenza vediamo la solidarietà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con tutta la nostra storia.

Gesù non prende le distanze da un'umanità peccatrice; siamo noi invece che abbiamo bisogno di riscoprire il significato del nostro battesimo che ci dà la consapevolezza di essere figli di Dio, cioè ci pone in comunione con Lui e ci comunica una nuova vita nello Spirito Santo: è un passaggio alla solidarietà e all'amore.

Il Natale è stata un'occasione per incontrare moltissimi parenti e amici, vicini e lontani, ma quante sofferenze ho trovato, perché al primo posto dei nostri interessi ci sono spesso la carriera, il successo, i soldi... È così che noi viviamo il nostro battesimo? I nostri valori sono i valori di Gesù?

Ascolta, o Dio, il grido della mia pena!

Proteggimi da chi vuole confondermi e sfruttarmi,
non farmi complice della corruzione anche quando sembra accettabile
perché è sempre portatrice di morte.

La grande comunicazione arriva a tutti con abilità di convinzione.

La menzogna non riconoscibile ci avvolge:
l'uomo onesto è catturato senza che se ne accorga,
è convinto senza remore, senza scrupoli.

Perseguono propositi di conquista.

Progettano trappole mortali che nascondono
dicendo fra loro: - Nessuno ci vede e nessuno se ne accorge.

Preparano con cura la diffusione del male.

Realizzano senza clamore i loro progetti,
sempre affermando di essere incorrotti.

Non so se e quando Dio li colpirà:

ma ci sarà tempo in cui avvertiranno i loro errori.
Qualcuno scoprirà la falsità di quanto hanno detto,
uomini e donne comprenderanno il male subito
e tutti li abbandoneranno.

Molti saranno presi dalla vergogna di non aver capito

e riconosceranno la giustizia
imparando a riflettere sulle proprie azioni.

Il giusto gioirà per essersi fidato del Signore:

troverà rifugio presso di lui,
fiero di non aver ceduto alla corruzione.

Salmo 64 storicizzato

Ugo Basso

L'itinerario di un testo biblico dall'ebraico antico all'italiano, magari attraverso il greco, è sempre complesso e incerto, con esiti difficilmente sicuri. Mi pare quindi che offra un approfondimento del significato il confronto fra traduzioni diverse. Ho quindi provato a studiare il salmo 64 confrontando le traduzioni CEI, Bose, Ceronetti e la Bibbia di Gerusalemme nell'originale in francese. Osservando l'attualità del testo, ho pensato di farne una mia traduzione per oggi, consapevolmente infedele, ma forse non lontana da come il salmista scriverebbe per il nostro tempo.



Finalmente ora è campagna elettorale vera...

Finalmente! Dopo mesi e mesi di campagne elettorali finte, ora è campagna elettorale vera, e breve, perché il 4 marzo si voterà. E ora tutti dovremmo interrogarci: votare, sì, no, perché? per chi? E il nostro momento politico, non vorrei essere troppo ottimista, non è dei peggiori (il peggio, semmai, verrà dopo!).

Consigliamo agli amici un piccolo esercizio: sfogliare i giornali, ad esempio il Sole24Ore, ma anche altri, che hanno elencato tutte le promesse di questo periodo, quantificando anche le cifre dei costi che si dovrebbero sostenere per realizzarle. Da lì si capisce che cosa è possibile e realizzabile e che cosa invece è solo il sogno che vale appena qualche attimo per chi ci crede...

Intanto si è chiusa la crisi economica, la più grave del nostro dopoguerra, durata ben otto anni. Una trovata del presidente Mattarella, benedetto lui, ha fatto sì che la legislatura si sia chiusa come vuole il calendario e la Costituzione, ma il governo Gentiloni no, rimane in piedi e, in un paese come il nostro, non dimentichiamo le fibrillazioni recenti, il fatto non è stato altro che un bene per la stabilità interna ma, in particolare, per le assicurazioni da dare ai mercati del cui appoggio le nostre traballanti condizioni economiche hanno bisogno.

Inevitabilmente si discute sul futuro per le ricadute del quasi proporzionale che ci ha regalato il successo al referendum e le tristi vicende della legge elettorale che, c'è da scommettere, non molti hanno ancora capito come funzionerà. A oggi abbiamo, contati, *solo ventidue partiti* (non male, ne abbiamo avuti anche più di quaranta!). Molte pretese, pochi o punti progetti. Ma, paradossalmente, il massimo di rappresentanza potrebbe diventare il massimo di ingovernabilità. Che cosa possiamo, dobbiamo chiedere? Che almeno non vengano candidati mafiosi o para mafiosi, oppure i cosiddetti *impresentabili* e quelli che si sono squagliati dal Senato al momento del voto sulla *ius soli*. È chiaro che chi ha governato ha raccolto consensi e dissensi, e cerchi di riferire i suoi risultati, magari discutibili, ma risultati, mentre chi è stato all'opposizione, e dovrebbe presentare dei progetti alternativi, il più delle volte si limita solo a promesse e a una lunga serie di *no* su tutto quello che è successo prima.

Così, grosso modo, a chi ha deciso di votare si presentano due vie: il noto, che forse tenderà a ripetersi, e il nuovo probabile, con tutte le incognite relative. Si può dire che vere novità non ce ne sono: il *nuovo che avanza* non è poi così nuovo e le prove sin qui fornite, sia pure a livello amministrativo, sono tutt'altro che incoraggianti. E così verrebbe da considerare sorprendente il consenso che i sondaggi sembrano continuare a riservargli. Qualche riflessione aggiuntiva: 1 - Effetto paura: è veramente disperante come tutte le forze politiche temano di perdere voti, al punto di rinunciare spesso anche a prese di posizione che, addirittura, non la democrazia, ma il senso civile imporrebbero; 2 - Evasione fiscale: la lotta contro è una necessità ineludibile e dovremmo pretendere impegno serio in proposito e premiare chi decidesse di farla davvero.

Si tratta, mal contati, di un totale di circa 200 miliardi e tutte la parti politiche sono coinvolte, dalla destra alla sinistra, compresi gli ultimi arrivati dei *Liberi e Uguali* (1,9 miliardi per cancellare le tasse universitarie). C'è da chiedersi come mai questa volta, molto più del solito, si esageri con le promesse. Una ipotesi sembra ragionevole: essendo molto difficile immaginare una futura maggioranza e quindi in tempi rapidi il prossimo governo, tutti i promittenti avranno comunque "n" buone ragioni per confidare che, avendo altro da pensare, nessuno domani chiederà loro conto delle precedenti affermazioni.

Dunque tempi duri per il paese e allora, come si è scritto da qualche parte, la tentazione sembrerebbe quella di prorogare il governo Gentiloni che, sempre a voler dar credito agli attuali sondaggi, ha un gradimento ben superiore a quello dei partiti che lo partecipano e certo non ha demeritato. È per questo che il premier si è affrettato a dichiarare pubblicamente che la fine del suo governo coinciderà con le elezioni, ma... non si sa mai, visto che il nostro paese è riuscito anche a eleggere due volte lo stesso presidente della Repubblica!

Per chiudere, una occhiata a sinistra: verrebbe da dire ancora una volta, *dulcis in fundo*, se dovesse andare a buon fine l'azione congiunta dei due padri nobili, Prodi e Veltroni, non trascurando anche l'intervento di Susanna Camusso. Ma sappiamo bene che è difficile, anzi, pare impossibile: la famosa frase "Muoia Sansone e tutti i filistei" la rovescerei: muoiano tutti i filistei ma, soprattutto, muoia Sansone. Per ottenere che cosa? Niente, vinceranno gli avversari... Ma chi sono davvero gli avversari in questa lotta politica tra varie inconcludenze? Una situazione così bloccata potrebbe far dire a tanti: vada per il *tanto peggio*, sarà *tanto meglio*, e non è certo una incoraggiante prospettiva.